

“La Scala è il teatro più celebre e più stressante del mondo”

Stéphane Lissner vive un momento d'oro a Parigi, alla guida dell'Opéra
“I miei nove anni milanesi? Bellissimi, anche divertenti, ma che pressione”

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A PARIGI

Che panorama, dall'ottavo piano dell'Opéra Bastille. Davanti alla vetrata dell'ufficio superdirigenziale c'è davvero tutta Parigi. Stéphane Lissner, direttore della maison dal 1° agosto 2014 dopo nove anni alla Scala, è raggianti. La prima stagione tutta sua sta andando benissimo: «Già sette articoli sul *New York Times*».

E il pubblico?

«Tanti sold out. Il *Moses und Aron* con cui ho inaugurato, regia di Romeo Castellucci, era pieno al 92%. E Schönberg non è esattamente popolare. Dopo il Bataclan, che è a poche centinaia di metri da qui, la gente è rimasta a casa per una settimana, poi ha ricominciato a venire a teatro, credo anche per civismo. Insomma, è un momento d'oro».

Il trucco?

«Primo, avere i cantanti. Le star vengono tutte: Netrebko, Garanca, Kaufmann (pronuncia: Kofmàn, ndr), e così via.

Poi se c'è anche il teatro, tanto meglio».

Da quando è un vociomane?

«Io ho sempre voluto avere le grandi voci. All'Opéra è facilissimo: basta invitarle».

Alla Scala, invece, no.

«Qui l'atmosfera è più tranquilla, meno stressante. Non c'è l'isteria che a Milano accompagna tutte le “prime”. L'altro giorno avevamo la diretta nei cinema di *Iolanta*. Sonya Yoncheva, la primadonna, non stava benissimo. Ha cantato lo stesso ed è stata applaudita. Un artista che è all'80% alla Scala annulla. Qui o al Met o a Londra, va in scena».

Perché questa differenza?

«Perché la Scala è il teatro più celebre al mondo. L'istituzione è forte, la sua storia è forte, quindi è forte anche la pressione. E poi si sa che tutte le prime del repertorio italiano vengono contestate. Perché una star dovrebbe venire a farsi fischiare, diciamo così, a prescindere?».

Per lei è facile fare delle belle stagioni: lo Stato francese dà alla sola Opéra più di quanto quello italiano dà a tutte e quattordici le fondazioni liriche...

«Ma l'Opéra sono in realtà due teatri: Bastille e Garnier. E la macchia è enorme: 1.800 dipendenti, 190 recite d'opera e 180 di balletto all'anno».

Quanto riceve dallo Stato?

«In tutto 97 milioni di euro, diciamo quindi 50 per teatro. La Scala, 35. Però per lei è più facile trovare sponsor. Quando lasciavi la Scala, un terzo delle entrate veniva dal pubblico, un terzo dai privati e un terzo dalla biglietteria. Qui il 47% arriva dallo Stato, il 35 dal botteghino e il 18 dai mecenati».

Stasera (lunedì, ndr) «I Maestri cantori» sono sold out. In generale, in Europa i teatri d'opera sono quasi sempre pieni. In Italia, spesso vuoti. Perché?

«C'è il problema del teatro, l'incomprensibile resistenza a pensare all'opera come a un genere anche teatrale e non solo musicale. È come se la storia del teatro italiano si fosse fermata a Giorgio Strehler. Strehler era italiano ed è stato il regista d'opera più importante del Novecento. Ha aperto molte porte. Ma sembra che in Italia non si voglia passare oltre queste porte, come invece si fa ovunque».

C'è sempre qualcuno che alza il

ditino e dice: Verdi non è così.

«Però l'opera non è un divertimento: o parla al nostro tempo o non ha senso. Quando per inaugurare la stagione ho scelto il *Moses*, un'opera sull'esodo, non potevo immaginare che di lì a poco ci sarebbero stati milioni di migranti sulle strade europee. Eppure lo spettacolo raccontava questa vicenda e discuteva le domande che ci pone. L'opera non è un museo».

Tre spettacoli della sua prossima stagione da non perdere.

«Solo tre? Allora scelgo il *Samson et Dalila* diretto da Jordan con la regia di Michieletto, il *Così fan tutte* Jordan-De Keersmaecker e *La fanciulla di neve* di Rimski diretta da Tatarnikov e messa in scena da Cerniakov».

Gli anni della Scala come li ricorda?

«Bellissimi. Mi hanno anche molto attaccato, su questioni artistiche e non, come lo stipendio o l'auto di servizio. Ogni tanto bisogna lasciare qualcosa da dire ai detrattori. La Scala è un teatro meraviglioso e difficile. Io credo di averlo servito. E mi ci sono anche divertito».

Un artista non in forma, che è solo all'80%, a Parigi o a New York canta lo stesso, a Milano no. E portare alla Scala le star è difficile: fanno paura i fischi del loggione

Dopo il Bataclan i parigini sono rimasti a casa una settimana, poi sono tornati a riempire le nostre due sale. L'Opéra è un colosso: 1800 dipendenti e 97 milioni di contributi statali



ELISA HABERER / OPERA NATIONAL DE PARIS





VINCENT PONTET / OPERA NATIONAL DE PARIS

«I Maestri cantori di Norimberga» di Wagner all'Opéra Bastille. in alto, Stéphane Lissner



Peso: 48%